
VERITÀ GERMINATIVA COME VIRTÙ SUPREMA

di *Marisa Zattini*

«È con la verità che è necessario cacciar via dalla mente il dolore che rende folli»

(Eschilo)

C'è un senso emozionale dell'immagine che tutto contiene poiché l'arte e la vita sono sempre esatta esperienza investita di un preciso significato che talora si raddoppia nel sopperire all'insignificante.

Qual è, allora, il messaggio nel cambiamento di "episteme" messo in atto da Filippo Moretti, architetto-artista? Da sempre l'architettura conferisce allo spazio il suo senso trasformativo attraverso l'espressione di "figure" in esso ascritte, come sostiene il filosofo Emanuele Severino.

«Così, nell'architettura contemporanea, la bellezza non appare più come valore assoluto, ma come la "configurazione che le opere dell'uomo vengono ad assumere in rapporto ai suoi scopi"». (Severino)

Ecco allora che il "sapere non smentibile" (Severino) indica il vero senso dell'uomo e del mondo, poiché il

sapere - come asseriva Heidegger -, coincidendo con il senso più autentico del "vedere", in quanto aver visto, si pone come la «*salvaguardia pensante della verità dell'essere*».

La profondità di quest'opera *site specific* fonde insieme architettura - cioè spazio + figura - idea e sua trasposizione - schizzi in grafite restituiti su pannelli in pvc - e frammento fotografico policromo. La struttura metallica autoportante è in ferro verniciato in un colore bianco essenziale. Nell'inclinazione delle singole parti verticali c'è l'anticipazione di un cammino che si snoda sul versante dello spaesamento, dell'irreale che è sogno, nella ricerca di una verità germinativa come virtù suprema. È come se il sottosuolo avesse appena tremato. Spaesamento e stupore.

Ansia di futuro.

«*Lo scopo di un agire ne determina la configurazione, il significato, la struttura, la natura*». (Severino)

Anticamente l'Architetto concentrava e riassumeva in sé la summa delle sensibilità e delle conoscenze. Filippo Moretti ripercorre la ricchezza di una ricerca declinata nel versante naturalistico là dove si incontrano paesaggio e architettura, significato e struttura. L'installazione dis-identificante è potentemente giocata in "levare", in

leggerezza, come assorbimento energetico di puro pensiero. La struttura tecnica si piega così al significato essenziale artistico e poetico.

Il disassamento - o deragliament? - mette in rapporto la ricerca del fare con l'oggetto artistico prodotto: risultato, è il particolare ingigantito di un'immagine fotografica permutata che si pone come "particolare" di un istante strappato al caos del fluire del tempo. Si realizza allora una sorta di paesaggio salvifico, una visibile e tangibile mappa tridimensionale che è modulo moltiplicatore per una foresta infinita.

«*Il trasformarsi delle cose è il loro divenir altro*».
(Severino)

Un percorso metaforico e flessibile quello che Filippo Moretti ci propone attraverso una modalità sperimentale che conosce l'essenza significativa delle cose. La potenza si allea alla volontà: ecco uno specchio capace di modificare lo stato utopico dell'esistere. In una società dello "spettacolo effimero" imperante manca questa fierezza disidentitaria trasformativa. La coscienza di ritrovarci in una società anestetizzata ci necessita ad un pensiero autonomo che è *passione* e *redenzione*. Ogni atto che agiamo comporta una conseguenza. La de-strutturazione simbolica è un tarlo per i falsi saperi.

Così l'opera rimane intatta: l'idea è fatta salva e permane integra, perché nulla è mai ciò che sembra, e ciò che è; come in un sogno, quando abbiamo paura di toccare qualcosa che vediamo perché potrebbe scomparire in quanto presagiamo il risveglio dal sonno!...

Una tras-duzione creativa di quell'indicibile poetico che oggi si fa più "stringente".

Una sintesi di percorso e di vita intesa come "campo di erranza" (Deleuze). Un primo orizzonte immaginativo performante, quello che Filippo Moretti ci propone oggi, che dà l'abbrivio a quel "colpo d'essere", al dis-dire che è fremito e battito, che è incontro possibile e germinante.

«La configurazione dello spazio non è una variabile indipendente, ma si costituisce in relazione agli scopi dell'uomo». (Severino)

Trovare la radice nella configurazione dello spazio: è questo il "riparo naturale" originario attorno al quale ci muoviamo nell'opera *De-composizioni*, dove le strutture verticali tengono ai margini l'oscurità.

Riparo supremo di quella sapienza "non smentibile". Così la sregolatezza armonica diventa, ancora una volta, necessaria e inevitabile. Ecco allora che la *bellezza* - che da sempre appartiene al cuore essenziale delle cose - si rapprende in quel grumo di senso e di libertà. Perché oltre il primo

orizzonte esistono sempre terre infinite fatte di vuoti e di pieni, di incubazioni del possibile, di quel diverso che è inizio di ogni altro principio. Perché nelle zone discontinue e aritmiche della nostra epoca risiede ancora l'anima autentica di un'architettura pura dell'arte che permane e rafforza.

I contatti ibridi da sempre sono performativi. Dai gorgi onirici ogni simbolo alla realtà è vitale. Filippo Moretti attua delle prefigurazioni di sviluppi e percorsi possibili per un'anatomia ambientale ipertestuale. Contempla anche la valorizzazione del retroscena per immaginifiche forme ibride, al di là delle codificazioni significanti.

Nello sregolamento dei sensi, ritrova e rivela la liberazione formale dei linguaggi che soli possono aprire le porte alla coscienza del possibile. Così si attuano quegli innesti di desiderio, là dove ogni oggetto viene pervaso e sovvertito nel suo ordine, gettando nuovi ponti che coniugano e ripercorrono, forse, parte di una azione surrealista tipica dell'automatismo psichico e delle funzioni originarie di ogni sovrana scena ideale.

Dare spazio alle pulsioni extravaganti liquide campionandole in nuove divagazioni ermetiche deliranti, landolfianamente ripercorrendo la lezione di Tzara per essere moltiplicatore di nuove emozioni mentali.

Ed è in questi fermenti narrativi che l'opera *Decomposizioni* pertiene all'arte come all'architettura, alla

fotografia come alla poesia... come ad ogni registro dell'essere, ovunque le strade conturbanti della ricerca e della curiosità, del dubbio e dell'affioramento del desiderio del "vero" - che è sogno - ci conducano nell'immersione più autentica dell'esperienza presente.

Una sorta di iperrealismo risvegliante che allarga ipertroficamente la mente.

Per porre fine alla fissità del "feticcio-artistico" mettendo in gioco nuovi *climax* emotivi.